

IN
PRIMO
PIANO

◆ Il pezzo, pesante alcuni chili, si è staccato da una delle colonnine della lanterna ed è «piovuto» da un'altezza di 28 metri

◆ Non ci sono state vittime né feriti solo perché l'incidente si è verificato alle 7.30 del mattino, a museo chiuso

◆ La ministra Giovanna Melandri ha disposto un'indagine sulle cause dell'incidente Tra le ipotesi anche quella di un petardo

Firenze, crollo nelle Cappelle medicee

Blocco di marmo piomba da una colonnina della volta della Sagrestia nuova

DALLA REDAZIONE
ROBERTO BRUNELLI

FIRENZE Ha fatto un volo di almeno ventotto metri e si è schiantato sul suolo dinanzi al silenzioso stupore delle candide statue di Michelangelo. Un pezzo di marmo, non più grande di venti centimetri, pesante tre o quattro chilogrammi: si è staccato da una delle colonnine della lanterna che chiude l'altissima volta della Sagrestia nuova che fa parte, insieme alla Sagrestia vecchia del Brunelleschi, del complesso delle Cappelle medicee di Firenze, uno dei maggiori tesori artistici del Belpaese. È successo ieri mattina, intorno alle 7.30: «Quando ho aperto la sala stamani alle 7.20 era ancora tutto a posto - racconta un custode - Poi è entrato l'addetto alle polizie e mi ha avvertito: saranno state al massimo le 7.35». Una piccola ferita, apparentemente: vista dal basso, la spaccatura della colonnina sembra poco più che un graffio. Ma il soprintendente fiorentino nonché ex ministro ai Beni culturali Antonio Paolucci è sgomento: «In realtà, la caduta del frammento avrebbe potuto avere conseguenze micidiali: non è successo nulla perché il museo era chiuso. Fosse avvenuto a museo aperto, avremmo dovuto lamentare delle vittime, visto che la Sagrestia nuova è sempre gremita di turisti». In pratica, da quell'altezza un pezzo di tali dimensioni avrebbe spaccato una persona in due, come se si schiantasse sulla testa un blocco di una tonnellata. Ora sull'episodio la ministra per i Beni culturali Giovanna Melandri ha disposto un'inchiesta.

La cappella che ospita le tombe dei Medici è visitata ogni anno da circa 400.000 persone. Voluta dal cardinale Giulio de' Medici e da papa Leone X, la Sagrestia nuova è la prima opera di architettura progettata da Michelangelo, cominciata nel 1521 e terminata con l'intervento del Vasari e dell'Ammannati solo dopo il 1555. I resti della potente famiglia sono vegliati dalle statue del solito Buonrotti: il Giorno, la Notte, il Crepuscolo e l'Aurora, e il gruppo della Madonna col bambino.

A Firenze sta già montando la polemica sulla causa del crollo. Lo stesso Paolucci ne ipotizza tre, «in parte prevedibili, in parte sicuramente non prevedibili»: un'infiltrazione d'acqua che con la gelata dei giorni scorsi potrebbe avere allentato la morsa di ferro che fissa le colonnine alla lanterna; oppure si tratta di una semplice questione di usura... «Tutto si consuma, in sé non c'è nulla di strano, guardate che è una struttura vecchia 500 anni». Oppure, potrebbero essere stati i famigerati «botti» di San Silvestro, ragiona Paolucci: anche nella città di Dante si è festeggiato con fervore il 1999, e il soprintendente non esclude che le forti vibrazioni abbiano avuto il loro effetto. «Ricordiamoci ciò che qui combinò cinque anni fa l'esplodimento dei petardi: si rupevano i vetri di alcune finestre». L'ultimo restauro della Sagrestia nuova è di una trentina d'anni fa.

Insieme al collega Mario Lolli Ghetti, soprintendente ai Beni architettonici, Paolucci ha disposto l'immediata chiusura della sala. Forse sarà riaperta entro una settimana. «Costruiremo una protezione di sicurezza, una specie di sotto-tetto a un'altezza sufficiente per far transitare i visitatori e permettere ai tecnici di ispezionare la cupola e la lanterna per effettuare il restauro. Che, presumo, richiederà dei mesi».

Il vero problema è un altro, dice

Paolucci: «Sono tre i luoghi mitici di Firenze: la sala del Botticelli agli Uffizi, la Tribuna del David all'Accademia e questa sala qui, le tombe dei Medici: sono quei luoghi che ogni turista che passa da Firenze deve aver visto per forza». Cosa vuol dire ciò? Semplice: che Firenze, come del resto anche le altre città d'arte, viene come «consumata» da una massa di gente incredibile, «è un polo magnetico di una forza parossistica. Prendete Venezia, viene ciucciata come un lecca-lecca: tra dieci anni scomparirà». Per un consumo del nostro patrimonio artistico di tali proporzioni, il paese non è sufficientemente attrezzato: Per quanto ci riguarda - conclude Paolucci - siamo già «in Giubileo»: nel '98 rispetto al '97 l'afflusso nei musei fiorentini è cresciuto del 6%, arrivando a sfiorare la soglia «pericolosissima» dei 4 milioni di presenze. E già il '97, ricorda l'ex ministro, fu un anno record. Una «pressione umana» quasi insopportabile. «E la vita, e la vita non si può contingentare. Che dobbiamo fare, montare una cupola di vetro sopra tutto il centro storico perché non accada nulla? Però nuove soluzioni dobbiamo inventarcelo, dobbiamo trovare altro personale, dobbiamo "spal-

mare" il turismo culturale su tutta la penisola valorizzando i tanti luoghi e siti oggi ignorati eppur straordinari, dobbiamo pensare a qualcosa». Al numero chiuso, per esempio? Il soprintendente nichia mentre guarda per l'ultima volta le schegge del pezzo di marmo bianco sparse fin nell'ultimo angolo della Sagrestia: «Sì, qualcosa del genere: in realtà, penso più che altro a una strategia per cui la prenotazione diventi praticamente ineludibile: a forza di fare code lunghissime la gente si abituerà a prenotare per tempo». Come dire: il patrimonio deve imparare a attrezzarsi nuovo millennio.

Il turismo culturale su tutta la penisola valorizzando i tanti luoghi e siti oggi ignorati eppur straordinari, dobbiamo pensare a qualcosa». Al numero chiuso, per esempio? Il soprintendente nichia mentre guarda per l'ultima volta le schegge del pezzo di marmo bianco sparse fin nell'ultimo angolo della Sagrestia: «Sì, qualcosa del genere: in realtà, penso più che altro a una strategia per cui la prenotazione diventi praticamente ineludibile: a forza di fare code lunghissime la gente si abituerà a prenotare per tempo». Come dire: il patrimonio deve imparare a attrezzarsi nuovo millennio.

DALLA PRIMA

CHIUSO PER CROLLO

Ciò spiega perché i turisti gremiscono fino all'inverosimile, in ogni stagione dell'anno, questi tre luoghi di eccellenza. Non si può venir via da Firenze senza aver visto la *Primavera*, il *David* e le Tombe. Se la caduta del pezzo di marmo si fosse verificata a museo aperto oggi saremmo costretti ad elencare dei feriti gravi, probabilmente a piangere dei morti.

Pristino del luogo. Il turismo culturale che occupa Firenze non può fare a meno delle Tombe medicee, proprio perché si tratta di una delle mete basilari del tour cittadino. Ci vorrà del tempo (parecchi mesi presumo) prima che la cupola e la lanterna della Sagrestia Nuova siano sottoposte agli esami e agli interventi necessari. Intanto però è necessario proteggere con un ponteggio a testuggine la parte inferiore della Sagrestia così da consentire ai visitatori la visita alle sculture michelangiolesche. Questa prima operazione di messa in sicurezza inizierà lunedì prossimo. La concluderemo nel giro di una settimana.

L'ultima riflessione è la più delicata ed anche la più impegnativa. I monumenti storici italiani a Firenze come a Roma, a Venezia come a Napoli necessitano di monitoraggio costante e di manutenzione periodica. Questa è una bella frase e noi la ripetiamo da anni se non fosse che - a tradurla in numeri e costi - essa significherebbe centomila chiese antiche, ventimila centri storici, decine di migliaia di ville, castelli, torri, fortezze, edifici archeologici, musei, archivi, biblioteche. Non basterebbero i soldi di una intera finanzia per monitorare e tenere in costante manutenzione un patrimonio di tali dimensioni.

Però qualcosa bisogna fare. Bisogna fare di più anche dove, come a Firenze, si fa già parecchio. E infatti la cupola e la lanterna della Sagrestia Nuova erano state revisionate e restaurate non più tardi di una trentina di anni fa.

Purtroppo una città come Firenze è sottoposta più delle altre (solo Venezia può reggere il paragone) a quello che i tecnici chiamano il "rischio antropico". Ho davanti a me i dati della affluenza nei musei statali fiorentini durante l'anno appena concluso. Ebbene abbiamo toccato la cifra, davvero inquietante e pericolosa, di quasi 4 milioni di visitatori, con un aumento di circa il 6% rispetto al 1997 che era già stato un anno record. Il Giubileo è alle porte e l'indice di crescita è destinato ad aumentare ancora. Si dirà che i marmi non cadono per via dell'aumento dei turisti. È vero. Però è anche vero che il turismo dei grandi numeri costringe i monumenti e le opere d'arte a stress pesanti, distoglie risorse umane e finanziarie dai doveri della manutenzione e del restauro, piega il patrimonio e chi lo governa alla logica di un forsennato consumismo che sta letteralmente spolpando e snaturando le nostre città d'arte.

Tutti vogliamo che la gente frequenti sempre più numerosi i musei ma vogliamo anche che i musei e i monumenti sopravvivano alla nostra generazione. Mediare le due esigenze (più turisti culturali quindi però senza il rischio di pietre in bilico sulla loro testa) è la scommessa del futuro.

ANTONIO PAOLUCCI
Soprintendente
ai Beni Ambientali
ed Architettonici di Firenze



Il pezzo di marmo precipitato da una colonnina della volta della Sagrestia nuova delle Cappelle medicee a Firenze

Un boom di presenze nel 1998: quattro milioni di visitatori

FIRENZE Quattro milioni. Un numero «inquietante e pericoloso», dice il soprintendente Antonio Paolucci. Quattro milioni di persone che nel corso del 1998 si sono riversati nei musei statali fiorentini. Uffizi in testa. Una massa di persone quasi impossibili a figurarsi. «che rende obbligatorio» una riflessione attenta sul futuro del turismo culturale della città di Dante, una realtà «dice senza mezzi termini l'ex ministro - che sta letteralmente esplodendo, grazie anche alle aperture lunghe, serali e festive, ed a importanti eventi», come la «tre giorni della cultura» organizzata recentemente a Firenze in occasione dell'apertura dei «Nuovi Uffizi» e dell'arrivo della «Dama dell'ermellino» di Leonardo che non solo ha visto esaurirsi in pochissimi giorni tutte le prenotazioni possibili, ma soprattutto ha visto aumentare lo scorso dicembre l'affluenza alla Galleria Palatina di un impressionante 152 per cento rispetto allo stesso mese del '97.

I numeri non conoscono dubbi, ma in questo caso obbligano a mettere da parte i tradizionali entusiasmi per i record raggiunti: per l'esattezza le persone che hanno visitato i musei statali di Firenze nel '98 sono state 3.978.856, il che equivale ad una crescita sull'anno precedente del 5,6 per cento e, detto in altro modo, a duecentomila persone in più. Cifre, queste, che s'impongono su un '96 che già segnato da vari record. Visto uno per uno, quasi per tutti i musei è stato un anno di gloria: sulla «Galleria più famosa del mondo» ha avuto il suo peso l'effetto «Nuovi Uffizi», dove la crescita è

stata del 23,9 per cento, mentre l'Accademia restaurata si è conquistata un 28,5 per cento in più. Diverso il discorso per la Galleria Moderna e il Museo degli Argenti: la prima reca il segno meno semplicemente perché è in gran parte chiusa per restauri (ma, promette Paolucci, riaprirà il prossimo maggio «con splendidi risultati»), il secondo ha ospitato nello scorcio del '97 la mostra «Magnificenza alla corte dei Medici» che comunque ha avuto grande successo. Le Cappelle medicee, ferite ieri dal crollo di un pezzo di marmo nella Sagrestia nuova, hanno messo a segno un aumento del 33 per cento.

Numeri da capogiro. «Cifre che fanno paura e sono destinate a crescere», nota il soprintendente. Che utilizza la tradizionale diffusione dei dati degli afflussi ai «suoi» musei per lanciare un appello: «Il 1998 - scrive Paolucci - può essere considerato la prova generale del Giubileo. Basta andare agli Uffizi o a Palazzo Pitti in questi giorni per rendersene conto.

Mai vista tanta gente e tutta insieme per le feste di Natale. Le stesse nuove e vastissime sale d'accoglienza agli Uffizi non bastano a contenere l'immenso popolo dei musei». E nel '99 i visitatori aumenteranno, e ancora di più nel 2000. Masse abnormi di persone che verranno fronteggiate da un personale di custodia che è sottorganico di almeno il 20 per cento. Se non facciamo qualcosa, fa capire Paolucci, il Giubileo avrà un solo nome: emergenza.

R. Bru.

Al via la ricostruzione della Cattedrale di Noto

Pronto il progetto, i lavori inizieranno a primavera e dureranno cinque anni

ROMA. Tutto è pronto per far sorgere la Cattedrale di Noto. Il progetto esecutivo per la ricostruzione della chiesa tardo-barocca è stato presentato rispettando i tempi previsti del 31 dicembre 1998, ed entro la primavera dovrebbe essere indetta la gara d'appalto per l'inizio dei lavori.

Si tratta di un'opera immane per ricostruire uno dei gioielli architettonici della Sicilia, ricucendo così la ferita che si era aperta con il crollo di un'ala della chiesa il 13 marzo 1996. L'intero progetto, spiegano al vescovado della città siciliana, ha comportato due anni di studi e rilievi e ha richiesto

oltre centomila ore di lavoro. Composto da 170 elaborati, il progetto esecutivo è stato presentato al prefetto, che è anche il commissario straordinario per la ricostruzione del monumento. A lui spetta adesso il compito di gestire l'ultima fase di adempimenti burocratici, con la convocazione della conferenza di servizi e il conseguente appalto dei lavori. Il costo complessivo dell'intervento dovrebbe aggirarsi intorno a 44 miliardi; l'opera di ristrutturazione dovrebbe durare almeno cinque anni.

La storia della cattedrale di Noto, per uno strano gioco del desti-

no, è strettamente legata ai crolli e alle ricostruzioni. Distrutta tre secoli fa dal catastrofico terremoto che colpì la Sicilia nel 1693, è stata ricostruita nei primi decenni del XVIII secolo. Da allora la cattedrale è stata ricostruita più volte, ma negli ultimi decenni il degrado e l'incuria hanno lentamente vinto sulla possente struttura della chiesa, e il terremoto dell'inizio degli anni Novanta ha contribuito all'ulteriore destabilizzazione del complesso. E così, solo dopo il crollo di tre anni fa si è tornato a parlare, con la classica sequela di polemiche che seguono sempre le

emergenze, della cattedrale, della sua ristrutturazione.

Da allora è iniziato anche lo sgombero delle macerie e i tecnici della sovrintendenza e del genio civile hanno schedato oltre 5.626 pezzi, mettendo via ben 3.600 metri cubi di materiale. Sono stati effettuati i rilievi geometrici della chiesa e un'accurata ricerca storico-architettonica. È stato verificato, inoltre, lo stato fisico dei materiali dell'edificio e sono state realizzate alcune indagini strutturali chimico-fisiche. Un complesso di ricerche su cui si è fondato il progetto esecutivo per la ricostruzione della cattedrale coordinato pri-

ma dal professor Antonino Giuffrè e poi da Carlo Gavanini. Il progetto ha impegnato oltre 40 tecnici del Cnr, nonché gli esperti del Politecnico di Milano, quelli dell'università americana di Berkeley e di quella Catania.

Definito il progetto, rimane adesso solo un problema: quello dei finanziamenti. Fino a oggi, chiariscono al vescovado, sono stati stanziati 20 miliardi di lire, in parte usati per la rimozione delle macerie. Altri 10 miliardi dovrebbero arrivare con la nuova Finanziaria, e con la presentazione del progetto dovrebbero arrivare anche i fondi della Regione Sicilia.



La cattedrale di Noto dopo il crollo della cupola

Ragonesi/Ansa

